



Osservatorio della giustizia penale

Collana diretta da **Giorgio Spangher**

La fragilità della persona nel processo penale

a cura di

Giorgio Spangher e Antonella Marandola



G. Giappichelli Editore – Torino



Presentazione

L'art. 3 della Costituzione prevede che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, di lingua, di religione, di opinioni pubbliche, di condizioni personali e sociali, e che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Il dato regola il c.d. principio di non discriminazione escludendo che queste condizioni soggettive possano limitare i diritti della persona.

La previsione consente di considerare come le situazioni soggettive possano, peraltro, essere poste a fondamento di trattamenti differenziati.

Occorrerà, naturalmente, valutare la ragionevolezza e le proporzionalità delle distinzioni che si vorrebbero introdurre attraverso una ponderata valutazione dei beni e degli interessi posti a confronto.

Questi dati devono tener anche conto di quanto previsto dall'art. 2 della Costituzione ove si stabilisce che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Si tratta, all'evidenza, del principio di solidarietà chiamato ad integrare i riferiti criteri valutativi delle diverse situazioni poste a confronto.

Gli stessi diritti e situazioni sono regolati dalle Corti internazionali nel contesto del riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, della persona umana e dell'individuo.

È inevitabile che questi diritti entrino in tensione con uno degli strumenti più autoritativi del nostro sistema di legalità ed in particolare, ancor più, con quello della giustizia penale, sostanziale e processuale.

Sotto questo profilo le posizioni soggettive assumono un significato ancora più rilevante, dovendosi valutare i limiti della compressione dei diritti fondamentali della persona.

Tuttavia, in questo contesto non possono non essere considerate quelle situazioni che per la loro condizione appaiono suscettibili d'una certa soggettiva tutela, da bilanciare con le esigenze generali.

Si tratta delle situazioni di precarietà o di fragilità che richiedono una attenta

valutazione di bilanciamento, con quegli ulteriori diritti che a queste persone, nella logica della solidarietà, vanno riconosciuti.

Lo scopo del presente lavoro è proprio quello di scandagliare questo universo soggettivo, che trova progressivo arricchimento nell'evoluzione delle sensibilità nella società e nel progressivo maturare del riconoscimento di maggiori tutele.

Quello che si è inteso qui dimostrare è che si tratta di un panorama non statico, ma dinamico, legato all'evolvere della società, dei suoi bisogni, nel contesto di una complessità della vita umana, sempre nuovi o da implementare.

Naturalmente ai riconoscimenti soggettivi si contrappongono spesso – nel bilanciamento – le esigenze di tutela generale a quelle delle garanzie individuali, attraverso una dialettica cangevole a seconda delle prevalenze e delle subvalenze di volta in volta riconosciute, comunque sempre in equilibrio precario.

G. Spangher-A. Marandola

Roma-Benevento, febbraio 2021

Parte I

| **Scenari interdisciplinari**

Persone fragili e diritti civili

di Paolo Cendon

Sommario

1. Un approccio unitario. – 2. Incongruenze. – 3. Figure della capacità. – 4. Contagiosità applicative. – 5. Il giudice tutelare. – 6. Influssi disciplinari. – 7. Indice delle questioni. – 8. Riforme in Italia. – 9. Altri interventi. – 10. Vulnerabilità sparse. – 11. No al paternalismo. – 12. Ostacoli, combinazioni. – 13. Creature indebolite. – 14. Altri esempi. – 15. L'interdizione da abrogare. – 16. Disarmonie empiriche. – 17. Persone in coma. – 18. Contenzioni abusive. – 19. Sovranità tendenziali. – 20. Automatismi rischiosi. – 21. Privilegi sbagliati. – 22. Vestiti su misura. – 23. Due donne. – 24. Dinamici e stanziali. – 25. Susidiarietà. – 26. Beni del cuore. – 27. Il patto di rifioritura. – 28. Applicazioni. – 29. Il progetto esistenziale di vita. – 30. Modalità organizzative. – 31. Libertà fin che possibile. – 32. Sposarsi. – 33. Rimedi. – 34. Danni e responsabilità. – 35. La funzione empatica. – 36. Reprimere il dolo. – 37. Servizi a rischio. – 38. L'ufficio sportello. – 39. Zona grigia. – 40. Nuovi diritti. – 41. Disabilità e fragilità. – 42. I doveri. – 43. Ombre emergenti. – 44. Un lavoro difficile.

1. Un approccio unitario

Tante le ragioni che, sempre più spesso, invitano i civilisti del nostro tempo ad affrontare in modo unitario – lo sguardo non rivolto a un solo istituto, a un'unica categoria di diseredati – le questioni della fragilità umana.

Per un verso c'è la coscienza delle gravi disarmonie cui possono indurre, sul piano disciplinare, letture troppo frammentarie.

Si fa l'esempio dell'interdizione.

Di là l'attaccamento al passato: la tendenza cioè a continuare con le esautorazioni estreme, sul piano privatistico, da parte di alcuni tribunali; la rinuncia diffusa a mettere in gioco l'art. 427, comma 1, c.c. il lucchetto mantenuto per negozi che potrebbero (in quella certa ipotesi, magari con la vigilanza di un esperto) ritenersi alla portata dell'interessato.

Di qua lo sguardo al futuro: ossia l'avversione a un modello che, oltre a presentarsi infecondo nei *setting* psichiatrici, calpesta quanto a forma e sostanza la Convenzione sulla disabilità di New York del 2006; insieme al *favor* per le previsioni legislative che in Italia riconoscono, ad esempio circa le decisioni sull'aborto, margini decisionali non da poco alla donna incapacitata.

2. Incongruenze

Per altro verso il rilievo delle incongruenze che minaccia, sul piano ermeneutico, un approccio di taglio settoriale.

Esempio corrente quello della rappresentanza, in ambito medico e ospedaliero.

Due i versanti che stridono tra loro.

Sul terreno dell'amministrazione di sostegno, circa il decreto istitutivo: riluttanza, in nome dell'art. 32 Cost., almeno da parte delle Corti più alte, a consentire attribuzioni di poteri in via esclusiva, nel detto settore; salve le ipotesi di palese assurdit /auto-lesivit  delle posizioni espresse, o presumibili per il futuro, da parte del fragile.

In sede di disciplina del fine vita, secondo qualche giudice per la salute *tout court*: noncuranza nell'ammettere, come linea generale, una conferibilit  all'amministratore di sostegno di investiture a vasto raggio, totalitarie, in campo sanitario e farmacologico; prevalenza accordata stabilmente alle opzioni del gestore, come *default* gerarchico, in caso di discordie col beneficiario.

3. Figure della capacit 

Sullo sfondo la presa d'atto della confusione che fanno temere, a livello sistematico, ottiche eccessivamente anguste.

Eloquente l'esempio delle categorie della capacit , naturale o legale.

In effetti, come molti rilevano, appare curioso:

a) che ogni giorno si moltiplichi, in dottrina, la consapevolezza degli spazi di sovranit  previsti, o da riconoscere in avvenire, a soggetti i quali vantano margini consolidati di affidabilit , sociale e comportamentale – tanto pi  quando esistano intorno a loro solide cerchie familiari, buone reti di controllo: come accade sovente per i minori grandi, per alcuni parkinsoniani, per gli alcolisti in cura, per varie oligofrenie leggere, per non pochi portatori di sindromi *down*, per i convalescenti in genere;

b) che non si cerchi poi strategicamente – a livello di discipline personalizzate, tramite combinazioni tracciate su misura, distinguendosi fra questa e quella serie di negozi – la via maestra/particolareggiata del realismo statutario, della ricchezza minuziosa, arlecchinesca, individuo per individuo; onde mantenere valore pratico, *hic et nunc*, alle etichette di tipo generale, magari rinfrescate nell'enfasi e nel lessico (Manlio poniamo, atti a titolo gratuito no, a titolo oneroso s , s  al testamento, no alle transazioni, si all'ordinaria amministrazione, no alle adozioni; Silvia, una sequenza meno permissiva, no alle spese voluttuarie, s  alle fisioterapie, no alle disposizioni immobiliari, si i negozi funebri, si anche l'estetista, e cos  via).

4. Contagiosità applicative

In parallelo, il riscontro per i tratti di quella “contagiosità applicativa” che, non da oggi, rappresenta un tema-chiave nell’evoluzione storica delle fragilità.

Sul piano delle ricadute esterne in primo luogo.

A fornire un esempio importante, nell’orizzonte dei destinatari, sono i moduli di protezione stabilizzata: se è vero che le istanze difensive si moltiplicano ogni giorno, dapprima nelle prassi e poi nei codici.

In particolare. Fintantoché si resta all’interdizione, il riferimento applicativo non possono offrirlo che gli infermi di mente, quelli gravi e abituali; ci si limita a presidiare l’area strettamente psichiatrica, la più esposta negozialmente: al resto dei pazienti non si pensa.

Nel momento del passaggio all’inabilitazione, con margini allargati di solidarietà, la rosa mostra già di lievitare: si tutelano anche i ciechi, i sordomuti, i prodighi, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i disagiati psichici non gravi. A rilevare sempre più spesso, accanto all’agire balzano, sarà il non fare temerario, il rinvio pigro e irragionevole nelle decisioni.

Con l’approdo all’area dell’Amministrazione di sostegno – quando i filtri diventano la difettosa autonomia, l’inadeguatezza relazionale/metropolitana – ecco lo scudo abbracciare anche le menomazioni di tipo fisico; in un’ottica sempre più accuditiva, oltre il mero presidio per lo *status quo* casalingo.

E da altri interpreti, nello stesso ordine di idee, si fa l’esempio delle salvaguardie inerenti ai bambini, agli adolescenti; da altri ancora quello dei supporti ai malati, agli esseri con disabilità.

Ogni volta una presa d’atto – ecco il primo gradino – degli elementi che affiorano a livello legislativo o giurisprudenziale, nell’udienza a certe fasce di vulnerabili; a un dato momento il riscontro – ecco il secondo gradino – dell’entrata in gioco di meccanismi analoghi, e comunque di ispirazioni sottostanti, lungo comparti “debolologici” nuovi, i più contigui e sensibili all’influsso fecondativo: con riflessi destinati a coinvolgere, mettiamo, gli anziani della quarta età, le persone portatrici di dipendenze ludiche o affettive, gli individui discriminati, le vittime della criminalità organizzata, i morenti.

5. Il giudice tutelare

Il piano c.d. “interno” della contagiosità poi.

Vale a dire: fermenti il cui vigore mostra di espandersi, nel seno di una determinata categoria di fragili, da un luogo istituzionale a un altro (con passaggi, ad esempio, dal primo al quarto libro del codice civile); oppure orientamenti che trasmigrano, da un certo sottogruppo, verso una casella prossima di svantaggiati (mettiamo, nell’ambito delle dipendenze, sotto il profilo della sovranità sanitaria).

Un esempio eloquente è quello degli individui con ridotta autonomia dinamico/esistenziale; dove il raggio del sostegno gestorio, durante gli ultimi quindici anni, ha conosciuto incrementi vari, nella competenza del giudice tutelare, rispetto al tipo di affidamenti destinabili all'amministratore:

a) con un passaggio dallo scalino primigenio, quello cioè delle operazioni di tipo meramente economico (banca, condominio, lavoro, poste, agenzia delle entrate, previdenza);

b) a quello comprensivo anche degli interventi di ordine sanitario (scelta del luogo di cura, peg, sondini, operazioni chirurgiche, farmaci pesanti, sperimentazioni);

c) a quello delle scelte di natura personale o personalissima (cambiamenti di abitazione, regime patrimoniale fra coniugi, separazione, divorzio, testamento, donazioni);

d) sino all'ambito delle cure palliative, delle terapie anti-dolore, delle scelte di fine vita (oppiacei, alimentazione, *terminal sedation*, idratazione, respirazione forzata, al limite suicidio assistito).

6. Influssi disciplinari

Analogo il discorso in altri settori, per specifiche forme di devianza: ad esempio nei confronti degli infermi di mente.

Se di un "matto" si rivisitano, a un certo momento, i nodi della responsabilità aquiliana, con l'offerta di letture meno settoriali, non arroccate come in passato; orbene, verrà spontaneo agli interpreti proseguire lungo le stanze del comparto civilistico: affrontando – con indicazioni arieggianti a quel soffio – anche le tematiche del lavoro subordinato, dei contratti di scambio, dell'inadempimento, dell'impresa, del matrimonio, della famiglia, della giustizia.

Così ovunque il diritto prenda, a un certo punto, direzioni nuove di marcia.

Le propagazioni non tarderanno a farsi sentire ogniqualvolta, rispetto a un contesto, muti la regola di fondo: allorché il giudice prenda atto del dissidio ravvisabile fra certi esiti, a livello di legge ordinaria, e il sistema costituzionale; in generale con l'affacciarsi di bisogni sociali inediti, a fronte di un'abrogazione importante, dinanzi a un giro di boa transnazionale.

7. Indice delle questioni

Procederemo toccando allora una serie di punti.

Un primo accenno spetta ai provvedimenti legislativi intervenuti, nel nostro paese, in tema di fragilità: testi succedutisi nel tempo, correzioni all'interno e all'esterno dei codici.

Un'attenzione – a metà fra l'oggi e il domani – dovrà andare alle battaglie in corso, su questo o quel pendio della vulnerabilità; cosa sia accaduto volta a volta, quali gli aggiustamenti in atto. Sempre più spesso si parla oggi, in particolare, di progetto di vita, di patto di rifioritura, di *empowerment* negoziale per certe categorie.

L'ufficio-sportello per la fragilità si annuncia come il tramite, a livello di territorio, per lo svolgimento dei necessari coordinamenti, per tante verifiche di efficienza.

Si tratterà poi di venire al capitolo dei rimedi, in giustizia, con una menzione dei *topoi* più importanti, la responsabilità civile prima di tutte; attenzione al danno non patrimoniale, vincoli cui anche i non forti devono sottostare, repressione del dolo.

La funzione empatico-partecipativa, nei provvedimenti giudiziari, si annuncia quale traccia significativa in quest'area.

Concluderemo domandandoci dove stia andando il *corpus* precettivo della fragilità, nel suo insieme, e quali compiti attendano operatori e studiosi.

8. Riforme in Italia

Linfe per l'universo degli svantaggiati allora, rivolte al “grande cielo” della vulnerabilità, come alcuni dicono.

I motivi all'origine dei provvedimenti di legge, negli ultimi decenni; le sentenze innovative della Corte costituzionale, della Cassazione, dei giudici di merito: in cosa è cambiato il sistema italiano, nel tessuto d'insieme.

Ricordiamo i passaggi di maggior rilievo.

Danno biologico: si afferma, con le sentenze di Genova e di Pisa del 1974, l'idea che l'essere umano conta non solo quale macchina produttiva di reddito; è per se stessa che vale la persona, nel sistema, creatura immersa in relazioni varie, con un proprio insieme di passioni e di oneri, che danno senso alla vita quotidiana: sicché una violazione dell'integrità fisica, anche per soggetti quali la casalinga, il minore, il pensionato, l'individuo con disabilità, non potrà non dar luogo a un risarcimento.

Divorzio, approvazione della legge nel 1970 e mancata abrogazione col referendum del 1974: passa con queste due eventi, distanziati di pochi anni, il dato per cui le persone infelici a causa di un matrimonio sbagliato devono essere libere di spezzare un vincolo che non mantiene, per loro, più alcun significato; con la possibilità per entrambe di trovare un equilibrio sentimentale altrove, se e dove ciò avverrà; il diritto alla ricerca della felicità, come alcune Costituzioni nel mondo affermano, esiste davvero per gli esseri umani, anche da noi.

Riforma del diritto di famiglia: gli obblighi nascenti dal matrimonio riguardano entrambi i coniugi, senza differenze, l'indirizzo della vita coniugale è stabilito sia dall'uno che dall'altro consorte, sui figli il potere di guida spetta ad ambe-

due, pariteticamente, comunque i minori andranno cresciuti secondo le loro inclinazioni, di esseri in formazione; il regime patrimoniale di base non può che essere la comunione degli acquisti, per una coppia, la separazione personale non deve essere troppo angusta nell'impianto, né complicata in giudizio, nel diritto successorio la figura del consorte non sarà più un incidente di contorno.

Legge 180: il manicomio non costituisce una buona risposta, per le persone che soffrono mentalmente, basta con le esaltazioni dei saperi e poteri della scienza medica, le classificazioni di stampo kraepeliniano non vanno sopravvalutate, nemmeno le etichette del DSM americano sono la panacea; le malattie mentali esistono, a esasperarle sono spesso però le tensioni, i conflitti sociali e familiari: i metodi di cura abituali hanno anch'essi le loro colpe, la libertà può essere terapeutica, per aiutare le persone i Centri di salute sparsi nel territorio rappresentano la soluzione migliore.

Interruzione di gravidanza: l'aborto è spesso un evento triste, pesante, il diritto alla vita è fra le prerogative più alte, esistono però circostanze in cui un esito simile diventa il male minore, quando all'orizzonte vi siano minacce di danni e infelicità, soprattutto allorché la donna incinta è fragile, giovane, malata, a rischio di brutti inconvenienti, meglio rassegnarsi all'inevitabile allora, non costringere la poveretta a esiti di maternità non voluti, a pratiche furtive, clandestine, prive di garanzie sanitarie, con sanzioni legali che incombono: e l'interessata sarà l'unica in casi simili a poter decidere.

Danno psichico: non è impossibile che una lesione di carattere psichico sia riconducibile all'illecito commesso da qualcuno, esistono vittime potenziali che da sempre si trascinano forti debolezze, prive di difese rispetto a forme di sopruso per altri sopportabili, certo un'implosione psicotica o anche nevrotica ha sempre molteplici cause, dietro di sé, basterà che quel certo fattore abbia svolto tuttavia un ruolo pregnante, nella catena eziologica, in tal caso un risarcimento a chi non è più lo stesso di prima, mentalmente, non potrà essere negato.

9. Altri interventi

Altri capitoli significativi.

Adozioni, affidi: i bambini hanno più di chiunque al mondo diritto a una vita serena, a un'educazione armoniosa, quando i genitori biologici non esistano o non siano in grado di assicurare loro condizioni di benessere, ebbene, sarà doveroso per la comunità intervenire con sollecitudine, onde assicurare ai piccoli il meglio che si può, sotto il profilo di una nuova famiglia, eventualmente provvisoria, appena si può definitiva.

Disabilità: le istanze di chi accusa difficoltà di ordine psichico e fisico, in particolare di chi è in carrozzina, non vede, non sente o non parla, vanno affrontate in un ordinamento moderno senza atteggiamenti commiseratori, al di là di commosse distribuzioni di oboli, col pensiero a recinti attrezzati alla meno peggio;

bensì cercando di valorizzare doti e propensioni complessive negli interessati, sfoltendo gli ostacoli, assicurando che possa essere frequentata la scuola, che i bus funzionino, che il lavoro non manchi, che la città sia attrezzata, il tutto all'insegna della fertilità e dell'ossigeno.

Amministrazione di sostegno: la terra è piena di esseri i quali stentano a governare la propria esistenza, specie sul piano della quotidianità, il manicomio – in cui tutto per alimentare gli ospiti era preorganizzato – non esiste più, ognuno deve risolvere i suoi problemi da solo, si tratta di una condizione che finisce per creare inconvenienti, a volte, minacciando vuoti o disguidi, l'intervento di una figura a metà fra l'angelo custode e il segretario può, in casi simili, risultare preziosa.

Cure palliative: il dolore fa parte dell'universo, sia quello psichico che quello fisico, meglio sarebbe per la felicità terrena che così non fosse, tuttavia, in passato si è spesso guardato alla sofferenza con spirito di rassegnazione, quasi di gratitudine, come ci fosse qualcosa di nobile nelle fitte e negli spasmi, è sempre più chiaro oggi che così non è, "qualità della vita" è solo un nome per chiamare la vita stessa, meno dolore c'è fra gli uomini più esistere diverrà fonte di letizia, in tutte le evenienze è così, dal primo all'ultimo giorno.

Unioni civili: una delle pagine meno luminose delle Nazioni, e non solo in Occidente, è consistita nelle vessazioni inflitte all'amore omosessuale, fra donne e fra uomini, specie quando non si trattasse di rapporti platonici; così troppo spesso nei secoli, a livello civile e penale: ecco perché va salutata come una conquista importante la legge che di recente, in Italia, come ormai in tante parti del mondo, ha dischiuso alle coppie arcobaleno le porte della libertà, dell'ufficialità, anche se troppi pregiudizi e rigurgiti di violenza prosperano ancora, nel nostro paese.

Fine vita: un morente degradato può esigere, se così vuole, che la spina collegata alla macchina che lo tiene in vita venga staccata; andrà debitamente informato sul suo destino, in modo leale e comprensibile, se non vuol sapere non si parlerà a lui direttamente, il tempo della comunicazione è tempo di cura: sarà libero di chiarire in apposite Disposizioni anticipate cosa debba accadere di lui, il medico non potrà tendenzialmente discostarsi da quelle indicazioni; l'alimentazione e l'idratazione forzata costituiscono pratiche sanitarie, saranno anch'esse rinunciabili: la cure vanno pianificate insieme, medico e paziente alleati, la terapia del dolore è imprescindibile.

10. Vulnerabilità sparse

Si potrebbe continuare con gli esempi:

a) la legge sulla giusta causa, i diritti dei carcerati, l'acquisto della maggior età a 18 anni, la donazione di organi, le vittime di calamità, i medici impauriti

e difensivisti, i pedoni, il *mobbing*, gli esseri autoimmuni o predisposti alle malattie, profili vari relativi alle donne, la contenzione, il cattivo odore della pelle, le cure compassionevoli (alle soglie della disperazione), gli zingari, il volontariato:

b) i transessuali, gli ermafroditi, i risparmiatori, la sicurezza sul lavoro, le prostitute, il codice del consumo, i giganti, le cooperative di solidarietà, l'autismo, i succubi di Internet, l'anoressia, la bruttezza, i vuoti dei *care giver*, gli obesi, le suore, l'abolizione degli ospedali psichiatrici giudiziari, le minoranze etniche e religiose, i dializzati, i segregati in casa, lo *stalking*, il no alle discriminazioni;

c) e ancora gli *homeless*, i suicidi, le vittime della mafia, la fecondazione assistita, le vittime di Internet, gli anziani della quarta età, i poveri nel loro insieme, gli esseri troppo innamorati, paurosi e suggestionabili, i mendicanti, le case di riposo, i trapianti, i fumatori, l'epilessia, il dopo di noi, la legge n. 328 sui servizi, gli oligofrenici, i rifugiati politici, i disoccupati, la riforma del terzo settore.

Senza contare alcune basilari sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione, degli ultimi decenni: con riconoscimenti ulteriori per le buone pratiche, con prerogative inedite accolte, scommesse incoraggiate, puntelli offerti alla generosità collettiva, disinteressata; frange di una spirale virtuosa, lodevole, che è venuta sempre più dipanandosi.

11. No al paternalismo

Un ricco atlante come si vede, multiforme.

Alcuni bandoli prescrittivi spiccano già chiaramente.

No approcci paternalistici, rispetto a chi è sfortunato, no frasi commosse dall'alto, quand'anche edificanti: «Poveretto, ti è andata male, pazienza stavolta, farai intanto un fioretto alla Madonna».

La pietà di regime serve poco, può offendere chi è orgoglioso, ferisce pure chi non se ne accorge: allorché un essere dalla carrozzina manda segnali – veniamo alla solita metafora – lo sciocco da fuori guarda le ruote.

Riscontri diretti invece, sguardo ad altezza uomo: micro-progetti nell'agenda, le aspettative dell'interessato, più o meno esplicite.

«Non è il fiore a mancare in chi è a disagio; qualche petalo e basta, momentaneamente appassito». Sono come tutti quanti al mondo, gli individui fragili: si alzano la mattina e cominciano a prefigurarsi incontri, a fare programmi, «Compro quella scodella blu, oggi, prendo dei giacinti, telefono a Cecilia, mangio il passato di piselli». «Pago quel debito, il pomeriggio, studio un po' di francese, la sera spero venga Ugo a cena».

Voci semplici, cose che al momento non ci sono; spostamenti ridotti, gesti banali.

12. Ostacoli, combinazioni

Dentro la persona: crucci e speranze, emozioni indistinte; paura che arrivi una colica, nostalgia, l'attesa che Geltrude chiami dalla Spagna. Passaggi felici, risate vedendo un bravo imitatore in tivù.

In calendario: la *manicure* da fare, gli acquisti di canfora; i pagamenti in carteria, cucinare pietanze digeribili. Mettere ordine nei cassetti, smacchiare quel vestito, scrivere al commercialista.

Insidie sul cammino, cavalli di Frisia, blocchi all'angolo. A ognuno capita di incontrarne.

Per certi individui tutto è più ostico però: handicap seri, incognite meno aggraviabili. Il nostro eroe è in prigione magari, non sa le lingue, ignora l'uso del computer; soffre di amnesie, è in astinenza, ha perso l'uso della parola.

È sconsigliato, accusa micro-attacchi maniacali, vomita senza ragione; attraversa momenti di paranoia, si aggira in un mondo suo. Bisogna immaginare per lui un riparo apposito.

Non bene il rosso allora – prime indicazioni – né il blu per il momento; servono il giallo e il verde. Non c'è bisogno di una rampa, occorre un apparecchio acustico; nessun problema con la banca, con le tasse, le questioni sono l'alcol qui, l'insonnia

No allora – in generale – regole calate dall'alto, sensi unici di marcia («così o da nessuna parte»); sì un assemblaggio *ad hoc* di poteri/restrizioni, modulato sulla fisionomia di chi ha bisogno, fin dal primo decreto.

La *cartha* delle “sue” valenze intime.

In nessun caso facsimili, per il giudice, fotocopie di modelli; ascoltare, cercare di comprendere, e solo dopo intervenire – a ragion veduta, provvedendo con senno.

13. Creature indebolite

Scansato o aggirato l'ostacolo, addolcite le creste, i problemi verranno ad attenuarsi; scompariranno dall'agenda del beneficiario, a volte.

Non esistono per il diritto – ecco la conclusione di molti – soggetti “deboli intrinsecamente”; tali una volta per sempre. Soltanto esseri indeboliti per il mancato apprestamento delle opportune rimozioni, da parte della Repubblica, in attesa di un ritorno ai giusti ritmi.

Non sarà fragile così, non per forza, il bambino orfano, esposto a insidie circostanti, extraeuropeo, albino, con ritardi di apprendimento. Casomai il minore privo di figure adulte di riferimento, istituzionalizzato sconsideratamente, ignorato dalle strutture educative; quello in cerca di affetto, senza telefoni a portata di mano, bisognoso di un dentista, mancante di qualcuno in grado di registrare attese, invocazioni.

Disturbi mentali? Di nuovo a contare – più che i misteri sotterranei – sarà il funzionamento nei rapporti con gli altri, con l'ambiente.

Indebolito potrà dirsi l'oligofrenico che i familiari sequestrino in casa, quello obeso per pigrizia, improduttivo suo malgrado, con gli occhiali da miope mentre gli servirebbero da presbite. Cesserà di esserlo, sarà meno in scacco, il giorno in cui gli operatori, scopertane l'esistenza, avranno rivisto il dosaggio di psicofarmaci, ritoccato le scadenze; inserendo l'utente in un circuito di impegni, facendogli nominare un guardiano premuroso, procurandogli una pensione di invalidità.

Ricomparirebbe, la parte oscura, il giorno in cui egli si trovasse – poniamo – interdetto senza necessità, dismissed dalla cooperativa sociale, sottratto ai luoghi del tempo libero, boicottato nei legami sentimentali; minacciato qua e là nella sua riservatezza, ostacolato nello sport, scoraggiato nella coltivazione di qualche *hobby*, affidato a un tutore (magari onesto ma troppo) austero e spilorcio.

14. Altri esempi

Così di seguito.

Non sarà fragile lo spastico, il sordomuto, il paraplegico avvolto in coltri idonee a valorizzare, al meglio, quanto il soggetto è in grado di offrire, di compiere.

Non il neo-scarafaggio – che il giorno prima era un uomo normale, Gregor – qualora in casa lo trattino ancora come un figlio, come un fratello.

Non la donna incinta, vittima di affezioni psico-somatiche, che il consultorio di quartiere sappia guidare però, sino al momento del parto, anche nei mesi successivi, con scrupolosità.

Non sarà debole l'alcolista grave accolto in un centro che si prenda, continuamente, cura di lui. Né il *gay* messo in condizione di accompagnarsi a qualcuno, alla luce del sole, di optare per un regime di comunione, di non testimoniare ai processi contro il suo compagno.

Né il detenuto ospite di una prigione con celle adeguate, servizi di biblioteca, bagni puliti, contatti periodici, possibilità di tenerezze incluse, rispetto al mondo esterno; quello incoraggiato a organizzare quartetti d'archi dentro le mura, a diplomarsi, ad allevare uccellini.

15. L'interdizione da abrogare

Non sempre basterà, per uscire dalle tenebre, qualche ritocco sociale, culturale.

Vi sono svolte cui porre mano legislativamente, con fermezza; comunque sul piano della *law in action*, nel più breve tempo possibile.

Andrà abrogato anzitutto l'istituto dell'interdizione. Ne abbiamo già parlato sopra.

Una misura risalente – è noto – ai tempi delle *code civil*, due secoli fa; introdotta per rassicurare le famiglie alto-borghesi della Francia preindustriale, spaventate dall'esistenza nel proprio seno di un congiunto bizzarro, a livello mentale.

Il sostanziale annichilimento del destinatario, allora, mediante il diritto privato; la sottrazione di ogni libertà di manovra. Scongiorare le minacce al patrimonio di casa, ecco il fine, bandire gli intralci al mercato generale dei beni: una sorta di morte civile, amen per il destino, per la coscienza e la dignità dell'interessato.

Oggigiorno? Un reliquato incompatibile – ecco il giudizio quasi unanime – con la Convenzione sulla disabilità del 2006; superfluo ormai quale ricovero, stante l'odierna vetrina normativa. Simbolo di fondali estranei alla nostra Costituzione, condannati dalla migliore psichiatria.

Un'icona da ammainare già idealmente, per motivi igienico-culturali; pensando all'ordinamento del terzo millennio, alla sua coerenza e purezza d'insieme.

16. Disarmonie empiriche

Sul piano empirico poi.

Ha senso quanto accade in Italia, tutt'oggi, e cioè che – dati due maschi affetti da schizofrenia, sostanzialmente uguali quanto a diagnosi, simili per età, sesso, ricadute, contesto familiare – l'uno possa finire interdetto a Torino e l'altro invece (stanti i margini di discrezionalità di cui i Tribunali beneficiano, nella scelta fra le varie coperture) protetto con un'amministrazione di sostegno a Milano?

I malati di Alzheimer esistono anche in Austria e in Germania, trattasi di paesi che hanno da tempo abrogato l'interdizione, presso entrambi operano oggi stampelle meno oppressive (*Sachwalterschaft* e *Betreuung*), cosa pensare dell'affermazione di certi nostalgici peninsulari, secondo cui l'unica protezione efficace contro l'Alzheimer – in una nazione che voglia dirsi civile – sarebbe oggi l'interdizione?

Le ciclotimie gravi sono tutt'altro che una sinecura, per la scienza e per il diritto, quali sarebbero però i rischi negoziali che sotto l'angolatura delle malinconie, delle testardaggini, delle eccentricità dispositive, delle suggestioni di onnipotenza, un buon provvedimento di amministrazione di sostegno – costruito con sapienza, ricco delle precauzioni indispensabili – non sarebbe in grado di cogliere attualmente, di fronteggiare con successo?

17. Persone in coma

Mai interdire le persone in coma, d'altro canto, né quelle in stato vegetativo. Per quanto spessi – sottolineiamo – siano i fantasmi che possono affliggerle. La condizione di buio e immobilità naturale basterà a sventare, qui, ogni in-

sidia burocratica: *sub specie* di disguidi via web, di malintesi per telefono o dal vivo, con o senza l'inganno di terzi.

Ecco perché non avrebbe senso accanirsi: Eluana Englaro andava anch'essa disinterdetta, dal marzo 2004, e protetta di lì in avanti con l'amministrazione di sostegno.

Vietato in questa lunghezza d'onda, può aggiungersi, esagerare con lacci e con divieti.

Mai ricorrervi in particolare negli atti giudiziari – una rappresentanza semplice appare più che sufficiente, in vista della protezione. Mai infierire sui beneficiari inconsapevoli, con esautorazioni o con divieti operativi.

Grottesca l'idea di un magistrato proteso sul giaciglio di Eluana. «L'abbiamo disinterdetta, signorina, ecco il decreto, avrà in futuro un guardiano meno arcigno del tutore». «Non potrà fare grossi acquisti però, neanche sposarsi, disconoscere figli». «Nessun testamento, attenzione, proibiti regali di valore, non potrà adottare un bambino ...».

18. Contenzioni abusive

Con pari energia andrà combattuto ogni meccanicismo nel ricorso a forme di contenzione – invasiva, sproporzionata – della persona con disturbi.

Pericoli di scivolare dal letto, nottetempo, di cadere da una finestra, rischio di precipitare dalle scale, di uscire al gelo, nel ricordo dell'infanzia.

Ai vari livelli delle istituzioni esistono ormai linee-guida affidabili, in proposito, protocolli minuziosi per le urgenze.

Tutte misure, diverse dai legacci e dalle strozzine, che ben potranno venir adottate – dai medici e dagli infermieri – onde impedire a chi attraversa un momento buio, capriccioso o evocativo, di farsi del male o perdersi nella notte.

19. Sovranità tendenziali

Importante sottolineare come nessun ricorso all'amministrazione di sostegno comporterà, in via automatica, perdite di questo o quel filamento di sovranità.

Di due specie, in particolare, gli errori da evitare sul piano operativo.

Allargare i cordoni quando occorrerebbe invece stringerli; tirare eccessivamente le redini quando bisognerebbe, piuttosto, allargarle.

Ci sono evenienze – va rilevato – in cui lasciato a se stesso, libero di decidere, un "non competente" rischia di confondersi; altre nelle quali, benché ci si trovi davanti a un essere vulnerabile, bisognoso di riguardi, quel pericolo non esiste.

Per il diritto, in vista di una rotta da tracciare, si tratta di situazioni ben diverse.